

Ultimo esame

Erano già da alcuni giorni, che mi faceva molto male lo stomaco, avevo tanti appuntamenti, ma non sono andato da nessuna parte, oggi è il 20 di gennaio, volevo andare al Circolo Lenci per l'aperitivo, non mi sentivo bene. Verso sera ho vomitato quel poco che avevo, sto pensando all'incontro di domani, 99 anni dalla Fondazione del Partito Comunista, avevo scritto un intervento, lo tengo per il centenario ...



Aumentano i dolori, è mezzanotte passata, Gabri chiama l'auto medica e dopo l'ambulanza. Sono all'ospedale Galliera sotto un attacco di pancreatite, così è stato sentenziato dai dottori, in seguito aggiungeranno "virale", (io l'ho saputo a casa di cosa soffrivo e che i medici avevano parlato "se passa la notte") subite alcune iniezioni il fortissimo dolore allo stomaco sta cessando, Gabri (mia moglie) è con Enri (mio figlio), parlano coi medici, mi pare di avere sentito "Ultimo esame" non sapevo proprio a cosa si riferissero e, forse per associazione d'idee, perché ero mezzo intontito se non del tutto, al momento

non mi sovviene, ma mi è tornato in mente l'ultimo esame che ho sostenuto e mentre gli addetti notturni ai lavori eseguivano "tac" con pericolosi liquidi di contrasto e la testa andava arrosto, mi sono rivisto oltre cinquant'anni prima all'Università di Mosca.

Sono in classe con tutti i compagni. Siamo arrivati agli sgoccioli, domani ci sarà l'orale di letteratura, con difesa della tesi, posso dire che è il mio forte, ho scelto, non a caso, un autore degli anni trenta, un eroe comunista, morto giovanissimo, tra la classe dirigente scolastica continua ad essere un discorso aperto, molti dei miei colleghi hanno preferito autori classici e conosciuti, tra la metà e la fine dell'ottocento, cose più pensate che realistiche, mettere in piazza l'animo umano con poesie e incontri amorosi invece di un colpo di pistola, vedremo come andrà a finire.

Oggi, tra poco, l'ultimo scritto. Qualunque cosa sia, io sono pronto.

Arriva Ljudmila Petrovna (all'inizio ci ha visto balbettare, adesso possiamo sostenere un qualunque discorso e insegnare il russo ai nostri studenti) seguita da Otkjabrina Porfir'evna.

Poche parole per illustrarci su cosa verterà lo scritto.

Otkjabrina Porfir'evna (è la nostra insegnante di Ritmika i Intonazija, per fare esporre meglio il nostro pensiero, è la fine dicitrice, è la più giovane e forse la più carina del gruppo) ci leggerà la prima parte di un racconto. In seguito verrà letta soltanto

un'altra volta, pertanto noi non dovremo interrompere la lettura, la seconda volta ci saranno alcune spiegazioni e interpretazioni delle parti più difficili, potremo prendere appunti, noi poi dovremo terminarlo.

“Speriamo che sia un bel racconto simpatico” stavo pensando, quando la prof Ljudmila ha aggiunto “È un racconto di guerra, un fatto reale”.

“Sai le risate”.

Oktjabrina Porfir'evna inizia a leggere, di bello c'è soltanto la sua voce.

Già alla prima passata è chiaro come andrà a finire, ci sono occhiate tra di noi senza alcuna espressione e senza nessun commento, al secondo giro i miei colleghi si dimenano sulle sedie, appaiono sorrisi silenziosi, le tre ragazze francesi si dimostrano le più felici, sembrano vantarsi, si diano delle arie, con sufficienza si battono il petto.

Ecco in breve il prologo.

Primi giorni della guerra, disfatta di Dunkerque, una squadriglia di 12 aerei francesi rimane nascosta, inutile perdere i mezzi e 12 piloti in una battaglia già persa, i tedeschi sono presenti con centinaia di velivoli.

Con enorme difficoltà riescono a sorvolare il Portogallo e quindi il Marocco, per il rifornimento si fermano in Algeria, sono a casa loro, in attesa di nuove direttive, che poi imporranno: “Non tornare per nessun motivo in Francia, raggiungere l'Unione Sovietica”.

Attraversano tutto il nord Africa, fino all'Egitto, la Palestina, il Libano e la Siria. In Russia vengono accolti bene e indirizzati verso Mosca, dove potranno addestrarsi sugli aerei sovietici. La guerra, per pura fortuna, non è arrivata ancora da queste parti. Ad ogni pilota francese viene assegnato un bravo motorista mitragliere russo e nasce così l'amicizia tra Roger e Daniil.

In onore della Francia la nuova squadriglia si chiamerà “Normandie”.

Con l'inizio dell'estate del '41 la guerra nazista travolge l'URSS e prende via il breve racconto, coi duelli aerei di Roger e Daniil, adesso quasi fratelli, le imprese difficoltose portate a termine, i compagni caduti.

Così per una ventina di pagine, si può dire metà del libro.

Un flash back di poche righe per il reale inizio del racconto. Alcune persone in silenzio, ciondolando la testa come per indicare il segno di “Sì” stanno guardando una fotografia incorniciata e appesa in corridoio, sono passati vent'anni dalla fine della guerra. La foto rappresenta due giovani soldati, belli, sorridenti, con la divisa militare, fanno la loro bella figura due medaglie vere, spillate alla foto. Le ultime pagine che ci legge Oktjabrina Porfir'evna (non si è mai fermata, neanche un attimo) danno una svolta al racconto.

L'aereo di Roger e Daniil è in fiamme, loro non sono feriti, il timone è fuori uso, ingovernabile, in parole semplici stanno precipitando, risuonano le ultime frasi prima dell'interruzione.

Daniil si è alzato, in fretta porge il paracadute a Roger “Indossalo e salta!”

“Il tuo dov'è?”

“Questo è rimasto, l'altro è precipitato con il timone di coda”.

“Buttati tu, io porto l'aereo lontano dal centro”.

“Non ci pensare nemmeno, tu sei il pilota, tu devi continuare la guerra”.

“Un pilota senza motorista non conta niente!”

“Io non salto!”

Continuano alcune battute simili, più o meno, che mi sono sfuggite e non le ricordo, qui s'interrompe la lettura.

Oktjabrina è visibilmente commossa, noi pure siamo colpiti al pensiero dei valorosi giovani, ma nella data circostanza tesa, non possiamo pensare a loro, abbiamo un compito da portare a termine, dobbiamo accennare l'inizio del racconto e descrivere il finale conclusivo.

Alcuni compagni hanno chiesto delucidazioni sull'autore, altri sulla giusta grafia di vocaboli poco conosciuti (non era permesso usare il dizionario) e su regole grammaticali ormai dimenticate.

Comincio pure io dalla fotografia in corridoio, senza particolari commenti per non compromettere il finale, scrivo brevi note all'inizio e molto velocemente per potere dilungarmi più avanti, abbiamo cinque ore di tempo, ma dobbiamo riportare quanto scritto “in bella”, avrei voluto inserire la dolce presenza femminile, purtroppo nel testo non se ne parla, per rendere più reale la narrazione, ma poi ho desistito. Racconto delle gesta eroiche, gli aerei abbattuti, i voli notturni, le varie decorazioni, non ricordate nel testo, come la visita di un generale dell'aeronautica militare francese, molto gradita dai piloti e dai motoristi russi della squadriglia per il giorno di festa concesso.

Siamo arrivati al febbraio del 1945, nel libro non è indicata nessuna data, io ho inserito un termine per rallegrare e dare una soddisfazione ai nostri eroi di arrivare almeno fin sopra la Germania nazista, che ora rappresenta il giusto coronamento per gli sforzi dei coraggiosi soldati dell'Armata Rossa, che adesso si stanno avvicinando “quasi correndo” verso Berlino, pensando ai compagni feriti e caduti, alla popolazione decimata.

Sono arrivato all'aereo in fiamme.

Ho riportato la lunga e animata discussione tra Roger e Daniil, parola per parola come io l'avevo trascritta e poi ho fatto un volo pindarico (in onore di mio nonno Pindaro) e sono tornato in un lampo nel corridoio di casa davanti alla foto, ora i presenti hanno un nome, sono i genitori di Roger e Daniil, ma sono presenti pure loro con le mogli e i figli, i piloti ricordando quel momento con occhi spaventati, si stanno chiedono colla voce alterata “Pryg-nuli?” (Saltiamo?) e la loro pronta risposta all'unisono con un larghissimo sorriso e uno stretto abbraccio “Davaj pryg-nuli!” (Su saltiamo!) I parenti, compresi i ragazzi con le lacrime agli occhi, si rallegrano con i genitori.

Avevo descritto pure come sottinteso, che si sono buttati in due con un unico paracadute, l'aereo planando era già molto basso, inoltre i tre metri di neve fresca ha

attutito la caduta.

Eravamo in venti a sostenere l'esame, divisi in due classi, io sono uscito tardi, più della metà dei compagni aveva già consegnato il compito.

Francine è la prima ad abbracciarmi, è francese, piccola di statura, è carina e ha una testata di capelli biondi rossicci e le efelidi che la rendono più simpatica, quando interessava a me, aveva un amico, quello se n'è andato via e ora io, sono quello impegnato, pian piano arrivano gli altri e le altre, l'intero gruppo appare contento, con sguardi allusivi mi chiedono del finale (come dire "Sicuro che sono precipitati con l'aereo") io con calma rispondo "No, si sono salvati".

Disperazione generale. Cominciano a parlare tutti assieme. Luiselle, una ragazza austriaca, impone il silenzio, declama "Fischermann ha trovato il testo in biblioteca, ti devo confermare che muoiono entrambi!"

Difendo la mia scelta "Noi dovevamo scrivere un finale, poteva non essere uguale a quello dell'autore".

"Ma noi quello dovevamo scrivere! Ognuno scrive quello che vuole?"

Ora siamo tutti fuori, risultano 38 morti e 2 salvati.

Francine sta piangendo senza sosta, mi fa cenno di abbassarmi, mi bagna la guancia con le lacrime e mi sussurra "Guarda, c'è la tua Oktjabrina alla scrivania, se glielo chiedi, ti fa prendere il saggio, un minuto e lo correggi!"

"Francine, ma non ci penso neanche, se ho sbagliato, pazienza".

"Non ottieni il diploma, cosa fai? Ti fermi un altro anno?"

"Secondo me, non succederà niente, se prendo un'insufficienza qui, le altre prove sono andate tutte bene, ne dovranno tenere conto".

"Sì, ma ti rovina la media!"

Mentre stiamo discutendo del mio futuro scolastico, credo sia passata almeno mezz'ora, arriva furtiva Francine, si era allontanata per un attimo, nasconde dietro la schiena qualcosa, ma non dice niente, sembra che m'implori, poi mi fa vedere il mio saggio "Oktjabrina non si è accorta di nulla, presto riscrivi il finale giusto".

Avrei voluto darle un bacio e una sberla, l'ho guardata con occhi severi e un sorriso, ho preso i fogli e mi sono allontanato.

Ho aggiunto appena mezza riga all'ultima pagina e senza fare vedere niente a nessuno, ho depositato il saggio sul mucchio.

La mia prof preferita mi ha fermato la mano e sottovoce mi ha detto: "Ho visto che ha rubato il tuo compito, volevo vedere la tua reazione".

L'ho ringraziata stringendo gli occhi e con un sorriso e con un lieve cenno del capo le ho fatto capire che sono dispiaciuto, sottovoce le ho detto "Pročitaj poslèdnjuju stròcku" (Leggi l'ultima riga).

Penso che siano andati avanti nella discussione fino alla sera, a tarda notte il mio grave errore era a conoscenza della metà degli studenti stranieri e russi dell'Università Statale Lomonosov.

La mattina successiva chi non aveva impegni urgenti, era ad ascoltare la mia

esposizione davanti alla commissione, composta da ben dodici professori, di cui uno del mio corso. Mi hanno fatto i complimenti.

Soprattutto Francine e i miei compagni erano contenti.

Va bene, c'è però da chiarire lo scritto, e se non fosse accettato? Io sono fiducioso, sono sempre ottimista, per me è chiaro che non è un errore, ma un'interpretazione diversa, mi facevo coraggio tra me e me.

Nel pomeriggio vediamo.

A pranzo Francine prende posto accanto a me, prima non era mai capitato, è un'ora che non piange più e gli occhi sembrano verdi brillanti.

Kak zhal'! (Quel dommage! Che peccato!) ho pensato. Lei partirà tra qualche giorno, io mi fermerò un paio di settimane in più, ho una seria faccenda da portare a termine.

Sono le 15, in gruppo andiamo in rettorato, ci stanno aspettando.

I nostri insegnanti ci aiutano a sistemarci, sono altresì presenti in più, altri professori di classi diverse. Arriva il Rettore, io e i miei colleghi siamo un po' in soggezione, l'avevamo incontrato in precedenza un'altra sola volta, per le festività di Capodanno, ma il suo caloroso saluto ci tranquillizza, dice che tra poco lasceremo l'istituto, torneremo dalle nostre famiglie, si augura che porteremo con noi un buon ricordo per il periodo trascorso e dei nostri insegnanti per quanto appreso, che di sicuro ricorderemo l'inverno russo, ma forse anche questa estate per noi calda e soffocante, seguono alcune battute, arriviamo al dunque.

Il viso si fa serio.

“L'esposizione del vostro ultimo impegno ci ha lasciato un pochino perplessi per la conclusione. Di venti, quanti eravate, 19 hanno risposto in un modo e uno, uno solamente in modo diverso. Da parte nostra non c'è stato nessun errore, doveva essere chiaro per ognuno di voi, come sarebbe finito il racconto. Così non è stato, ci dispiace”.

Qui fa una pausa, guarda dei fogli davanti a sé.

L'intero gruppo di compagne e compagni mi sta fissando, mi pare con disappunto, forse ho rovinato la media della classe, per dire la verità mi sento colpevole pure io in questo momento, se mi faranno dire qualche parola, cercherò di difendermi.

Il Rettore riprende il discorso, il viso è meno arcigno, con lo sguardo attento abbraccia ognuno di noi ad uno ad uno, si sofferma su di me, che ho al fianco, appiccicata come una ventosa Francine, la quale, con sforzo sovrumano, sta tentando di trattenere le lacrime e non perdere i sensi, le stringo una mano.

Inizia con l'elogio di chi sa affrontare situazioni difficili con il sorriso, chi non si arrende mai, chi tralascia la retta via, pur di potere portare un conforto agli amici, chi vive la sua vita con ottimismo, fa una lunga sfilza di esempi, alza la voce e sparisce il ghigno, io nel mio piccolo avevo già capito dove voleva arrivare, i miei colleghi navigavano ancora nel buio. Lizbet, una bella ragazza danese di sicuro molto intelligente, mi sta guardando con occhi meravigliati, sono stupendi, le faccio l'occholino, in questo momento pian pianino si stanno muovendo tutti sulle sedie, si

parlano nelle orecchie, pure loro hanno capito che l'unico giusto era il mio e 19 non sbagliati, ma esagerati come realisti e pessimisti.

Un cenno della mano, ritorna il silenzio.

“Quasi obbligato dai compagni più vicini, ha voluto aggiungere poche parole per fare intendere a noi, che ha scritto nel saggio quello che voleva, perché la sua aggiunta diceva soltanto: Jà tòzhe znàju kak konciàetsja ...” (Anch'io so come finisce ...). C'è stato un veloce tentativo di battimano da parte di qualcuno.

Poi si volge dalla mia parte, Francine sembra svenuta.

“Con grande felicità, immensa gioia e senso di responsabilità nostra e di tutto il gruppo insegnante vogliamo consegnare il primo diploma al nostro compagno Adriana” (in russo la “o” finale si pronuncia sempre “a”) risate trattenute da parte di qualcuno, ma pure uno scrosciante, prolungato applauso e mentre sto andando, un po' intimidito verso il rettore, si sono alzati in piedi i compagni e le compagne, hanno gridato “Bravo” ai quali si sono aggregati i nostri insegnanti e gli assistenti.

La stretta di mano con il Rettore è stata energica e piacevole.

In prima fila c'è il nostro gruppo che ci ha guidato e sopportato per tutto il periodo, le donne mi abbracciano, Ljudmila Petrovna sorride, ma ha gli occhi lucidi, Oktjabrina Porfir'evna approfitta per darmi un bacio, poi Irina Aleksandrovna l'insegnante di storia, Regina Vitol'dovna per la grammatica, Ljudmila Borisovna per la metodologia dell'insegnamento e Nikolaj Nikolaevic per la letteratura.

Raggiungo il mio posto accanto a Francine, la quale per non sbagliare, sta continuando a piangere, ma gli occhi ridono, mi abbraccia, mi bacia, è felice per me.

In questo momento sto pensando a Ljusi, la mia ragazza, che è andata a casa alcuni giorni per le vacanze, ritornerà la prossima settimana.

“Ti vedesse Ljusi, ma chère Francine, non riusciresti a tornare in Francia sulle tue gambe”.

Prosegue la consegna dei diplomi fino all'ultimo, senza particolari slanci, si sentono vaghi e scarsi applausi.

Mi sono svegliato, ho capito subito che non sono più all'università, (mi spiace proprio) ma all'ospedale che riconosco, chissà ormai da quanto tempo, a mia insaputa ho abbandonato il Pronto Soccorso, ora mi trovo in una stanza con altri due pazienti. Non sono presenti visitatori, non so neanche che ora sia. Arriva il mio dottore, m'informa che l'ultimo esame è andato meglio, (sempre fortunato) sono stato promosso, non so cosa sia successo, non sento alcun dolore, manca ancora un prelievo del sangue, ci sono le “piastrine strane” che si nascondono, è d'obbligo un altro controllo. Sono rimasto per qualche giorno ancora, quasi una settimana. Devo però seguire per un determinato periodo (circa un mese) una severa dieta da campo di concentramento, a casa ci penserà la mia amata kapò a fare rispettare le quantità.

Adriano Agostino

12 febbraio 2020